

Non tentati dalla new age

«Religione all'italiana»: fedeli alla

tradizione nella ricerca di Garelli

ENZO BIANCHI

Quando sento parlare di «chiesa italiana» e dei «cattolici» nel nostro Paese mi viene spontaneo chiedermi innanzitutto quale realtà ciascuno pone dietro a quelle espressioni: la conferenza episcopale italiana - cioè l'insieme di tutti i vescovi - oppure la sua presidenza? Le attività della Caritas e di tanto volontariato oppure quanti frequentano regolarmente la messa domenicale? Chi si avvale dell'insegnamento scolastico della religione cattolica o chi cerca di tradurre la propria fede in gesti quotidiani? Le varie immagini non sono affatto in contrapposizione tra loro, ma rendono più complessa la «fotografia» che si volesse scattare al cattolicesimo italiano. E quando un'indagine accurata si propone questa operazio-

In un improprio «altre religioni» accomunati sia i credenti musulmani sia i cristiani ortodossi

ne, sovente fornisce risultati che sfatano o ridimensionano tanti luoghi comuni e convinzioni personali radicate.

Ne è un esempio il recente volume curato da Franco Garelli, *Religione all'italiana* (Il Mulino, pp. 254, €17,00) che vuole offrire «l'anima del paese messa a nudo». Si tratta dell'elaborazione di una ponderata ricerca - svolta nel 2007 dall'Istituto demoscopico Eurisko su iniziativa dell'Associazione piemontese di sociologia delle religioni - che Garelli ha coordinato e diretto. L'indagine (che ha coinvolto un campione di 3160 persone tra i 16 e i 74 anni) lascia trasparire un quadro molto

articolato del cattolicesimo italiano e, dato innovativo rispetto ad analoghe ricerche precedenti, anche del suo rapporto con quanti vengono definiti «di altre religioni» e «senza religione». Così, fenomeni sovente enfatizzati, come il fascino di spiritualità di tipo new age o il «supermarket delle religioni», si mostrano in realtà marginali rispetto a un cammino di ricerca di senso nella vita e oltre che non disdegna affatto di affidarsi alla tradizione religiosa ricevuta, anche se la rivisita con sguardo problematico o la assume secondo convenienze dettate dal percorso umano individuale.

In questo senso stupisce che nelle risposte alla domanda «Cosa crede vi sia dopo la morte?» sia stata prevista la reincarnazione, mentre quanto i cristiani professano nel Credo - la resurrezione dei morti - risulti «tradotto» in un ben più generico anche se forse meno ostico «un'altra vita». L'essersi poi concentrati sul mondo cattolico - tuttora ampiamente preponderante in Italia, pur con tutte le sfumature di «intensità» - ha purtroppo finito per accomunare in un improprio e sviante «altre religioni» sia i credenti musulmani che i fedeli cristiani ortodossi, le due minoranze non cattoliche più significative, divenute ormai presenze quotidiane nella vita di tante città e paesi.

Ma queste lacune minori non inficiano l'interesse e la profondità della ricerca, semmai evidenziano la difficoltà di dar conto del fenomeno religioso che unisce interiorità e comportamenti esterni, vita individuale e di comunità, esigenze etiche e cittadinanza civica. Conoscere meglio noi stessi e quanti vivono accanto a noi, scoprire ciò che brucia nel cuore dell'altro, sapere quello che spera e quello che teme per sé e per i suoi cari non può essere affidato solo a un'indagine demoscopica: è il

compito quotidiano della convivenza, che possiamo svolgere meglio se ci liberiamo - grazie anche alle statistiche lette e interpretate - da pregiudizi e precomprensioni di ogni tipo.